

Lieti ritorni

NEGLI ULTIMI ANNI, complice la crisi, il campo editoriale ha corretto un tiro sovente irrazionale: scoppiata la “bolla degli esordienti”, lo scouting è tornato a essere prerogativa delle indie; realizzato che lanciare i libri a mucchi era controproducente, è cominciato un percorso di decrescita delle uscite; l'ultimo processo virtuoso in atto è infine quello dei “recuperi”. Il sistema distributivo, che con tanta lestezza riempie gli scaffali di novità per svuotarli allo scaglione successivo, macina innumerevoli testi senza dar loro il tempo di trovare i propri lettori, e molti libri anche recenti, pur richiesti, risultano indisponibili. Un fatto che però apre anche nuove opportunità. Lo ha capito Giovanni Turi, fondatore di TerraRossa, casa editrice dedicata ai recuperi: tra i suoi libri, *Nicola Rubino è entrato in fabbrica* di Francesco Dezio, uscito per Feltrinelli nel 2004, che dietro il terribile titolo scimmietta-Brizzi nasconde un bel romanzo industriale, mentre l'anno prossimo riproporrà *Adesso tienimi* di Flavia Piccinni e *Il pantarei* di Ezio Sinigaglia, da tempo indisponibili.

SE C'È UN MARCHIO CHE, PRIMA DELL'AVVENTO DI TERRAROSSA, ha dettato la nuova linea dei recuperi, quello è il Saggiatore, che negli anni scorsi ha riproposto *Ultimo parallelo* di Filippo Tuena e *Last love parade* di Marco Mancassola, e oggi riporta in libreria *Città distrutte*, il notevole esordio di Davide Orecchio, originariamente uscito per Gaffi, in cui l'autore cominciava a mettere a punto la propria poetica basata sull'ibridazione di storia e fantasia, fiction e non-fiction, fatti reali, fatti verosimili e fatti implausibili, fino a giungere alla scoperta di verità ulteriori, un metodo di falsificazione programmatica che ha trovato la sua ultima incarnazione nel recente e giustamente celebrato *Mio padre la rivoluzione*, uscito per minimum fax. Un libro, *Città distrutte*, in qualche modo imparentato con un altro recupero cruciale di questi giorni, *Non saremo confusi per sempre*, proprio di Marco Mancassola, stavolta riproposto dalla Nave di Teseo, in cui



si narrano cinque fatti della storia italiana recente – l'uccisione di Dirk Hamer da parte del principe Vittorio Emanuele; la morte in un pozzo di Alfredino Rampi; l'omicidio mafioso di Giuseppe Di Matteo; l'eutanasia di

Eluana Englaro; il pestaggio a morte di Federico Aldrovandi da parte di quattro poliziotti – trasfigurandoli in racconti fantastici dal sapore fiabesco e riattivando così quel coinvolgimento etico che la reiterazione della cronaca può a volte obnubilare. Due recuperi meritori che potrebbero segnare anche una nuova tappa nel superamento del pregiudizio italiano nei confronti dei libri di racconti, ma soprattutto due libri di grande scrittura, così come sorprende per la qualità della prosa, oltre che per l'ironia dolente e beffarda che lo pervade, fin dalla dedica – “alla parola *umiltà*, che manca al lessico albanese” – *Il paese dove non si muore mai*, scritto in italiano dall'albanese, oggi residente in Francia, Ornela Vorpsi e recuperato da minimum fax a tredici anni dalla prima uscita per Einaudi: una lingua che trova la propria esattezza nello spaesamento, e ben spiega perché Aleksandar Hemon, bosniaco che ha trovato la propria voce in inglese, ha incluso Vorpsi nella sua *Best european fiction 2010*.



**Davide Orecchio
 Città distrutte
 Sei biografie infedeli
 Il Saggiatore
 pp. 266, € 20**



**Marco Mancassola
 Non saremo confusi per sempre
 La nave di Teseo
 pp. 168, € 14**



**Ornela Vorpsi
 Il paese dove non si muore mai
 minimum fax
 pp. 110, € 13**